

GLI STAGNAI

di Filippo Mignini

Verso la fine dello scorso secolo, lungo la vallata del Tronto si diffuse un idioma particolare: un vero e proprio "slang", definito da coloro che lo usavano: "RÈ-VARESCA".

Erano solo gli stagnai (originari della Calabria, tradunt!), che se ne servivano, probabilmente per frastornare gli eventuali clienti. Alcuni, invece, propendono a credere che gli stessi stagnai non fossero altro che i superstiti di una tribù di zingari che nell'800 forse si frammentò, stabilendosi in alcuni paesi del Piceno. Del loro nomadismo rimase soltanto il girovagare, per settimane intere, nei vari paesi della regione, lontani da casa, per dedicarsi al loro antico mestiere.

Ad ammettere la quasi certezza della loro provenienza zingaresca, sta il fatto che gli stagnai vivevano alla maniera nomade, tornando a casa solo nei giorni di festa. Nel loro spostarsi, di luogo in luogo, spedivano il loro guadagno alle famiglie per vaglia postale.

Questo gergo raggiunse il suo pieno sviluppo negli anni '20-'30, cioè prima del lento inizio del tramonto di quel lavoro, che si faceva all'aperto, nelle strade o nelle piazze.

Gli stagnini erano molto ricercati per l'unicità del loro mestiere (essi ripulivano cuciai, forchette, coltelli ed altre suppellettili, con acido muriatico e stagno con l'uso del crogiuolo e della forgia) e forse anche per questo amavano esprimersi nei termini di questo "slang", per snobbare il dialetto del luogo.

Si propagò così nel tempo questa nuova "letteratura che rispecchiava le condizioni culturali e il costume sociale degli stagnai, tanto che i termini e le frasi idiomatiche del detto "slang" ebbero

spesso una certa prevalenza sul dialetto comune, anche tra quelli che stagnai non erano.

In un certo senso la "revaresca" tese ad esprimere un linguaggio di una certa classicità del luogo d'appartenenza. Soltanto negli anni '60 la "rèvaresca" tramontò col venir meno del mestiere ed ora può considerarsi lingua morta.

E così i "Trëmbò", i "Rùscë", i "Mòch", i "Nòns", i "Pèlë", i "Fiacca", gli "Ngazittë" e i "Ciambalò" (nomignoli delle famiglie degli stagnini) grandi capostipiti e principali protagonisti della sua diffusione entrano a far parte della galleria dei "letterati" dialettali, contribuendo al trionfo, pur limitato nel tempo, della "rèvaresca", elevandola al rango di gergo usato in altri paesi della regione marchigiana.

ALCUNI VOCABOLI ANCORA IN USO

Paese: riàrmë / carabiniere: scròk / prete: ròngelë / frate: fàrfëra / ragazzo o ragazza: ciattielë o ciattëlla / uomo o donna: mènëc o mènëa / buono o bello oppure cattivo o brutto: càlië o scàlië / martello: pëzzungëlë / capo: camòrchia / viso: müngula / occhio: liccisë / gambe delle signorine: li strambèllë / vino: grazia / pastasciutta: scughiliëntë / carne: triòffa / coniglio: battipiède / pollo: ièps / baccalà: scocchè dë bàie / salsicce: ràtëchè de léggë / uovo: scòrzëlë / pane: tèmpera / olio: suògghiëlë / polenta: grantòsta / carbone: iàng / acqua: lènta / letto: chiànë / contadino: vòrë / mangiare: strècà / lavorare: ngupà / treno: trüttë / sardelle: mièllë / fagioli: uaièntë / verdura: vèrdòsa / formaggio: cèrènghe / patate: taratùjë / bastonate: truàtë / io: miàna / tu: tiàna / si: sèdëcë / no: cuvèlla / piccioni: pistacuòppë / pesce: sùrdë / cane: chiüttë / gatta: sèrrècàna / maiale: suòssëlë / montagna: spaccòsa / naso: nàsca / pecora: mèrcèlòsa / prosciutto: prësèntùsë / coltello: zighëra / avvertimento ad uno che sta per prendere le botte: "attent ciad chë ciàffina li truàtë" / invito ad uno che deve andarsene davanti al pericolo: "uccètëla" / invito invece a molti: "uccìogna" / ladro: sardènte / sguzia: minëstra.

N. B. - La "e" con la dièresi equivale a una vocale muta che non va pronunciata.

